

CONTRADDIZIONI

Mentre si avvicina la scadenza del 12 maggio, come giorno in cui saremo chiamati ad esprimere un voto preciso per dire se riteniamo o meno che il bene del nostro paese passa attraverso il riconoscimento della stabilità e indissolubilità della famiglia, intesa già come istituto naturale, assistiamo ad una continua serie di prese di posizioni nei confronti del divorzio. Vengono da ogni parte, portano il timbro dei gruppi più diversi tra loro, ma si ritrovano su affermazioni comuni e per l'occasione si chiamano gentilmente amici (Berlinguer ai cattolici del No). È da notare subito una cosa: è solo sul fronte divorzista, che si registrano alleanze non solo di fatto, ma direttamente volute e riconosciute, anzi salutate con entusiasmo. Sul fronte antidivorzista succede il contrario: qualcuno offre la propria collaborazione (vedi atteggiamento del MSI a Brescia), ma viene decisamente rifiutato in questa manovra subdola e capziosa.

Pare proprio che la chiarezza sia una prerogativa di larga parte degli antidivorzisti. Pare poi un'altra osservazione possibile: larga parte dei divorzisti manifesta aperte contraddizioni all'interno delle ragioni che adduce per sostenere la propria tesi in favore della non abrogazione della legge Fortuna-Baslini.

Una prima contraddizione la ritroviamo nei cosiddetti "Cattolici per il No", che hanno espresso un documento-sottoscrizione alla vigilia della pubblicazione del documento della CEI, e che si sono dati convegno a Roma nei giorni scorsi. Sono i cattolici più aperti, quelli più pronti a riconoscere che chiunque può operare per la giustizia, credente e non credente che sia, quelli capaci di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, mentre altri cattolici sarebbero chiusi entro "gli storici steccati", quelli disponibili all'incontro col marxismo e addirittura ad un ripensamento della fede cristiana a partire da una prassi socialista... O, non voglio generalizzare, sono accenni di uno stile presente nella chiesa ed al quale si fa appello per camminare verso la libertà.

Ebbene, quando si arriva sul terreno del matrimonio, quindi a dover decidere se lasciare o meno il divorzio, cadono in contraddizione, perché attribuiscono l'indissolubilità soltanto alla fede, la definiscono una realtà che si può vivere solo con uno speciale aiuto della grazia, dicono che l'uomo in se stesso non è in grado di adempiere all'impegno della fedeltà assoluta. Può darsi che non li capisca, ma devono avere uno strano concetto di grazia, di giustizia, di capacità dell'uomo. O meglio ne hanno due: un concetto da usare in alcuni campi, un altro da usare in altri campi.

Una seconda contraddizione la ritroviamo in coloro che si appellano ai valori ideali, come l'amore appunto; valori che proprio per la loro profondità non possono essere legati ad una legge; anzi la legge li svilirebbe, rendendoli banali, esteriori, imposti e alla fine falsi. Sembra che basti fissare nella legge un valore per cambiargli natura, per vanificarlo. Se così fosse si dovrebbe portare alle estreme conseguenze un tale principio ed abolire qualsiasi elemento giuridico per ogni settore della vita umana; questo comporterebbe l'annullamento della dimensione sociale delle scelte individuali, rendendo l'umanità una somma di individui isolati, anche se ben pensanti, e non invece una comunità di persone che si riconoscono legati da vincoli tali per cui le scelte dell'uno si ripercuotono sulla vita di tutti, richiedendo una regolamentazione giuridica.

E se una regolamentazione giuridica ci deve essere, allora deve tradurre il più possibile le esigenze del bene comune; nel caso non riesca a fare questo, c'è da dubitare della capacità di un popolo di vivere con tutta la sua responsabilità nei legami reciproci all'interno di sé, legami tra cui spicca come fondamentale quello familiare. Non è la legge a svuotare il valore, ma è l'incapacità a vivere certi valori a rendere incapaci di formulare leggi esigenti ed impegnative.

Una terza contraddizione ci pare di coglierla in questo: mentre da una parte vediamo diventare sempre più

forte l'esigenza di leggi che mettano un argine al dilagare della corruzione che ci ha offerto gli scandali di cui tutti ci vergogniamo e che vorremmo poter cancellare dalla nostra storia italiana, scandali che hanno portato alla sfiducia nello stato e nelle sue istituzioni, dall'altra siamo vicini ad una frana di cui intravediamo appena l'inizio. Non è moralismo clericale, ma osservazione obiettiva dei fatti. Al di là della legge Fortuna-Baslini stanno pronte altre leggi da portare in Parlamento che renderanno presto lo stato italiano uno stato permissivo.

Che cosa vogliamo allora? Che le istituzioni crollino ancora di più sotto la spinta corrosiva della debolezza umana o che si rafforzino, insieme con un rafforzamento dell'impegno umano? Perché in alcuni campi avvertiamo che il paese si salva se si salvano le istituzioni democratiche con chiara formulazione dei diritti-doveri dei cittadini a cui non si deve venir meno, ed in altri campi ci ostiniamo a dire che il paese si salva rovesciando i termini e chiamando il dovere di amare fino in fondo e nonostante tutto, diritto di liberarsi per rifare una vita nuova?

Su una frana non si costruisce. L'amore non è un'avventura o un tentativo misurato dal tempo, ma un impegno decisivo che si misura con la vita intera e a cui ci si prepara con tutta una vita di formazione. Non è una legge divorzista a rendere l'uomo capace di amare. Qualcuno obietterà che neppure una legge antidivorzista lo può fare; torneremo sul discorso, intanto si può dire che una legge antidivorzista continua a dire che l'uomo, nonostante tutto, è fatto per amare, e questo, è altamente formativo. Non è tutto per il 12 maggio: al di là delle contraddizioni ci ritroveremo.